

Sacile, San Gregorio, 5 Febbraio 2005, ore 18.00
Inaugurazione mostra strumenti musicali ALtraMetà

Introduzione, breve

Per i rapsodi greci era necessario far precedere il racconto epico da una parte proemiale, dedicata a una divinità. Dato che anche una mostra è un racconto, ho pensato di introdurla leggendo una breve parte dell'Inno omerico a Hermes, dove proprio di nascita di strumento musicale si narra.

Inno omerico a Hermes, vv. 17 - 56¹

*Nato il mattino, a mezzogiorno già suonava la cetra,
e la sera rubò le vacche di Apollo arciere;
[...]
Là fuori trovò una tartaruga, e ne trasse infinita gioia:
Hermes fu il primo a produrre una tartaruga canora.
[...] Il veloce figlio di Zeus
vedendola rise e subito parlò così:
«Ecco un segno favorevole per me, da non disprezzare.
Salve, graziosa danzatrice, compagna del banchetto:
sono contento di vederti. Ma come mai, tu che vivi sui monti, hai
indosso questo splendido guscio screziato?
Ora ti prendo e ti porto in casa. Non ti lascio andare:
mi servi, sarai la mia prima vittoria.
Meglio tornare dentro, ci sono pericoli fuori.
Da viva saresti una protezione contro i sortilegi
funesti: da morta intonerai un canto stupendo.»
Così dicendo, la prese con entrambe le mani
e entrò in casa, portando il grazioso giocattolo.
Rovesciò la tartaruga montana e con una lama
di grigio ferro ne cavò fuori il midollo.
Come quando un pensiero saetta veloce nel cuore
di un uomo tormentato da affanni infiniti,
o come quando un lampo balena dagli occhi,
così il glorioso Hermes faceva seguire gli atti ai propositi.
Tagliò canne di giunco nella giusta misura e le fissò
nel guscio della tartaruga, dopo aver praticato dei fori.
Tutt'attorno distese con arte una pelle di bue,
applicò due bracci e li unì con un ponticello,
e tese sette corde di minugia di pecora, ben intonate.
Quand'ebbe terminato il grazioso giocattolo, lo impugnò
e col plettro saggì le corde, a ritmo: un tintinnio acuto
rispose al tocco della mano. Il dio intonò un canto soave,
tentando di improvvisare, come fanno i ragazzi
nelle feste, quando si scambiano scherzi pungenti. [...]*

¹ edizione utilizzata a cura di Giuseppe Zanetto, Milano, Rizzoli, 1996

Forse l'idea di strumento musicale nacque proprio così: qualcosa di quotidiano prende altra vita, finisce per esprimere una qualche verità nascosta.

Di sicuro, lo strumento musicale è un rivelatore, di contesti culturali, di storie di popoli, dei tanti e diversi paesaggi declinati a ecumene.

Nessuno strumento è sottoprodotto culturale, anche quando i materiali con cui è costruito sono i più quotidiani.

La nostra cultura, finalmente, sta licenziando l'idea che lo strumento musicale per essere veramente tale debba essere prezioso e tecnologicamente "avanzato".

Un'idea del genere trascura il fatto che la musica, nella storia umana, ha saputo avvalersi dei più diversi artefatti, purché la tecnologia fondamentale fosse la risorsa umana.

A fronte della loro semplicità strutturale e costruttiva (spesso solo apparente), gli strumenti dell'uomo richiedono abilità notevoli e altrettanta arte per dar voce alla cultura musicale di quei gruppo, luogo e tempo. E non c'è alcunché di primitivo nell'eventuale semplicità di un oggetto culturale e nelle prassi d'arte che ne hanno definito ogni aspetto.

Come guardare questa mostra?

Con stupore ma anche con attenzione al confronto, per scoprire, oltre ciò che ci appare, lo spirito musicale comune che vi si nasconde.

Gli strumenti sono oggetti come gli altri, cui l'uso musicale - che si fa rituale, tradizione, professione, gioco, e quant'altro - aggiunge la capacità di re-immaginare il quotidiano, di ricomporlo in una qualche armonia di cui sentiamo il bisogno, tutti.

Proprio il fatto che un vaso di coccio o un guscio di tartaruga possa suonare e acquisire così una specie di anima nuova, può farci riflettere sulla magia e la potenza dell'esperienza musicale.

Questa mostra ne è testimone, come ogni strumento è testimone di qualcosa di umano.

Di tutti i tempi e di tutti i giorni.
A ben guardare, non è difficile trovarlo.

Qualche nota “postuma” su vacche e divine invenzioni

Cari Greci, come avete potuto?

E pensare che noi ci sentiamo vostri eredi ... !
Far nascere la musica dal capriccio del più indisciplinato e furfante degli olimpici divini!

Ma non cialtrone.

Anzi, proprio barattandola Hermes si conquista l'olimpico accesso = “apollineo e patrio perdono”.

Per fortuna, il ladro ha almeno inventato la musica prima di fregare le vacche di Apollo.

Uno straccio di decenza almeno cronologica.

E noi che per anni ci siamo sentiti raccontare, *blablabla*, che la musica era stata inventata da APOLLO, *blablabla*, che aveva trovato il carapace incriminato pronto in riva al mare (o comunque altro sito beato), *blablabla*, risparmiandoci anche i dettagli cruenti, *blablabla*, perché la musica non può far male, perdendo così l'orrore-stupore di ogni simbolo sacrificale, che infila nuova vita in una morte. *blablabla*.

Delirio? Beh, solo fino a un certo punto.

Questa musica nasce dall'inquietante divino dell'umano. E i Greci in tal senso furono maestri.

La musica non nasce nè buona nè pulita nè indolore. Nasce viva.

Il racconto di uno strumento simbolo, restituito alla sua integrità rituale, fa pensare a questi racconti per nulla ingenui. Gli ingenui, troppo spesso, siamo noi che riportiamo le arti al paradigma di Cenerentola ... (con tutto il rispetto per le indiscutibili aspirazioni alla scalata sociale del buono e meritevole che vince sul cattivo che non merita).

Allora, - guarda bene - si può edulcorare una nascita: farne un parto senza sangue.

Se nasce pulita, se il primo strumento è già nobile prima di essere nobilitato, se sgorga perfetta e immutabile, la musica non nasce umana, ... Dubbi?

Anche sì.

I nostri occhi per anni hanno guardato gli oggetti sonori secondo scale molto locali e, soprattutto, con un ben piantato paradigma di evoluto contro primitivo, dove evoluti, - tanto per fare un esempio - erano i nostri strumenti (da quelli moderni in su) e primitivi, più o meno, tutti gli altri.

I nostri strumenti, insomma, non sono meno che puliti, ben sviluppati,

perfezionati, preziosi, etc. E se fosse solo che sono i “nostri” strumenti, un po’ come i figli per la loro mamma?

Magici, sì, quelli altrui non paiono da meno. E poi, il prezioso artigianato che li crea (tutti di tutti) si nutre degli stessi geni e dei medesimi gesti, sussurrati come tante parole magiche: scavare, tendere, vuotare, riempire, levigare, decorare, stagionare, unire, tagliare, misurare, legare, dipingere, intagliare, bagnare, essiccare, forare ...

Perché Apollo perdonò Ermes del furto delle vacche? Perché ne ebbe in cambio, a titolo di risarcimento, la titolarità della Musica, e Apollo, non per nulla già divinità di sapienza e guarigione, non si sarebbe lasciato scappare l’arte che presso la greicità rappresentava la memoria e il vaticinio (i.e. il passato e il futuro, pertanto così immateriale e libera dal presente), il potere incantatorio (mortale o risanatore che fosse), il medium della convivialità e di ogni rilevante rito sociale. Apollo non era scemo. Ed Ermes voleva entrare nell’Olimpo.

Vi par fuori tema? Gli strumenti sono oggetti e simboli, protagonisti e testimoni della variopinta e squinternata umanità.

Facciamone buon uso.